

Il movimento ricerca l'accordo pronto ad una lotta lunga

La trattativa continua senza niente di nuovo

ROMA — Il ministro Foschi ha convocato nella serata di ieri Lama, Carniti e Benvenuto. Restano faccia a faccia per un'ora. Novità? «Niente di nuovo rispetto a ieri», risponde Luciano Lama. Poco più in là sta parlando Lucio Montezemolo, direttore delle relazioni esterne della Fiat. «L'unico elemento da cui possiamo attingere ottimismo — dice — è che si continua a trattare intorno a un tavolo alla presenza del ministro del lavoro. Se invece consideriamo punto per punto la trattativa, dobbiamo esprimere pessimismo per la conclusione di questa vertenza». Insomma, ancora una lunga giornata senza sbocchi concreti. Ma bisogna aspettare per tirare le somme: nella notte c'è un nuovo incontro tra le parti. Il ministro Foschi ha riunito i segretari generali delle Confederazioni e il consigliere delegato della Fiat, Romiti.

Un clima di attesa

Il clima è, comunque, di attesa: gli incontri di questi giorni ai vari livelli, con il presidente del Consiglio incaricato Forlani, con il presidente della Repubblica; e ancora la tensione davanti ai cancelli delle fabbriche e lo stesso sciopero generale di domani, danno il senso di una situazione in movimento, il cui esito però resta ancora incerto.

Le posizioni tra sindacato e azienda sui punti di fondo della vertenza — rotazione della cassa integrazione, mobilità — sono ancora, come abbiamo visto, molto lontane, per ammissione delle due parti.

In mattinata Fim e Fiat si erano incontrate a «livello tecnico». Si è discusso dei criteri usati dalla Fiat per formare

la lista dei 23 mila dipendenti messi in cassa integrazione dal 6 ottobre, per un mese. «Non è stato deciso nulla di conclusivo — ha commentato il segretario della Fim, Sabatini —; c'è una timida apertura della Fiat che si è detta disposta a discutere i criteri di formazione della lista dei lavoratori per quanto riguarda alcuni casi, mentre per altri è stata disponibilità non c'è». E uno dei segretari della Fim di Torino, De Alessandri, ha aggiunto che la Fiat «ha manifestato disponibilità a discutere sul piano del principio, ma una disponibilità seria nel merito è ancora da verificare. Il problema di fondo è il rientro o meno in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione e quindi della rotazione».

E' qualche «segnale» in più, rispetto ai giorni scorsi? E' presto a dirsi. C'è tuttavia il fatto che la trattativa è proseguita, alla presenza del ministro Foschi e delle delegazioni della Fiat e del sindacato. C'erano Romiti per la azienda, e Lama, Carniti, Benvenuto, Mariannetti e la segreteria della FIM, con il sindacato. Nel pomeriggio il negoziato si è spostato dalla sede centrale a quella politica. Ciò vuol dire che, nonostante la perdurante rigidità della Fiat che, rifiutando la rotazione, vorrebbe preconstituire la possibilità di allontanare alcune migliaia di operai dalla azienda, il filo della discussione non si è interrotto. Si è continuato infatti a trattare e per molte ore.

Anche negli incontri che il presidente del Consiglio incaricato, Forlani sta tenendo con forze politiche e sociali sulla crisi di governo si è parlato della vertenza Fiat. Così ieri, uscendo da Palazzo Chigi, il vicepresidente del-

la Confindustria Artom ha dichiarato di « sperare che il problema della Fiat possa essere risolto prima della formazione del nuovo governo».

La delegazione della Fiat è arrivata al ministero del lavoro verso le 20. Prima di entrare nello studio del ministro, i rappresentanti dell'azienda hanno fatto una rapida riunione. Lama, Carniti, Benvenuto, Mariannetti e la FIM erano invece da Foschi già da un paio d'ore. Molto riserbo da entrambe le parti, nessuno scambiava «a distanza» di dichiarazioni o polemiche, come era avvenuto altre volte. Del sindacato si sanno le cose affermate da Galli nella sua relazione al «consiglio» dei delegati Fiat a Torino. E cioè che esso ritiene ancora valida la proposta di mediazione avanzata dal ministro Foschi, considerata anche come una «frontiera invalicabile».

Un incontro notturno

Dopo le riunioni separate, Foschi ha nuovamente riunito, attorno allo stesso tavolo le parti. L'intenzione era quella di andare avanti fino a tarda notte. Anche questo orientamento di procedere ad oltranza veniva interpretato, ieri, al Ministero del lavoro, con molta cautela vista la distanza che separa ancora le parti, ma anche come segno della possibilità che la difficile trattativa Fiat possa entrare alla lunga in una nuova fase. Poi una breve pausa e quindi il nuovo incontro notturno.

Marcello Villari

Dalla nostra redazione

TORINO — E' una donna sola e magra, vestita severamente di blu. Visita uno per uno tutti i cancelli di Mirafiori. Va incontro agli operai che presidiano e spiega, in un italiano stentato, di essere venuta per portare la solidarietà della resistenza argentina. Corrono tutti ad abbracciare, quando dice il suo nome: Clelia Guevara, la sorella del «Che».

Un operaio non più giovane piange e si scusa: «Ma lo sai — dice un po' ingenuamente — che cosa ha significato Che Guevara per la mia generazione? Se tu sei qui, vuol dire che tanti ormai lo hanno capito: questa non è la solita lotta sindacale, ma "fondo di resistenza", perché sia chiaro che serve a durare più del padrone».

Poco dopo arrivano ai cancelli di Mirafiori i segretari nazionali delle Confederazioni, Trentin, Del Piano e Larizza. Applausi, e subito si discute: si formano assemblee volantini. Al cancello «16» parla, un operaio delle prese: «Qui ci giochiamo la democrazia, ci giochiamo oltre dieci anni di lotte. Noi abbiamo fatto dei sacrifici, ci siamo battuti per i posti di lavoro nel mezzogiorno, siamo andati a manifestare a Reggio Calabria, non chiediamo rico-

scenza, ma vogliamo che gli altri lavoratori, anche quelli del Sud, vengano qui. Capiranno che questa lotta riguarda anche loro».

Gli risponde Bruno Trentin: «Da lunedì prossimo, ogni giorno saranno qui i lavoratori di altre regioni a sostegno i picchetti. I piccoli Napoleon della Fiat, che pensavano di vincere una guerra-lampo, devono capire che abbiano fiato per durare».

E' la prima volta che il

movimento sindacale italiano

proclama uno sciopero generale per una sola azienda, sia pure importante come la Fiat. Abbiamo lanciato una sotto-

scrizione nazionale. Non l'abbiamo chiamata "fondo di solidarietà", ma "fondo di resistenza", perché sia chiaro che serve a durare più del padrone».

I risultati sono già senza precedenti. I lavoratori italiani hanno capito che qui è in ballo il destino di tutti. Lo hanno capito veramente in tanti. Cittiamo uno solo dei numerosi messaggi pervenuti ai lavoratori Fiat. Lo hanno approvato in un'assemblea i militanti della Gioc (Giornata operaia cristiana) del Piemonte: «Se ci fermiamo ad analizzare la composizione delle liste del 24 mila lavoratori, siamo convinti che la Fiat vuole unilateralmente mettere in cassa integrazione, ci accordiamo

che ne fanno parte anche lavoratori di linee che tirano, invalidi, donne, delegati e militanti sindacali.

Questo dimostra con evidenza che la Fiat ha intenzione di utilizzare questa situazione di crisi per colpire il sindacato... Come credenti ci sentiamo chiamati a vivere la solidarietà fino in fondo».

Ci impegniamo ad intensificare la partecipazione alle lotte che gli operai della Fiat stanno portando avanti: predi dei cancelli, assemblee,

manifestazioni».

Lo stesso giorno in cui la Fiat faceva pubblicare su vari giornali un altro dei suoi inserti pubblicitari contro il Sindacato (la tariffa è di 8-10 milioni di lire per ciascuno dei principali quotidiani), sono arrivati ieri al Lingotto ed a Rivalta due autocarri prodotti ortofrutticoli mandati dai comunisti di Alessandria, 15.500 litri di latte offerto da una cooperativa a Rivalta, altro latte e 25 quintali di derrate alimentari al Lingotto.

«Tiriamo avanti — dice un delegato del Lingotto — con quello che arriva, viene il negoziante che ci porta 20 chili di pasta, il pensionato che ci porta una damigiana d'olio...». Da ieri sera una mensa identica è in funzione alla Fiat di Rivalta, sul piazzale davanti alla porta 12. A Mirafiori la mensa entrerà in funzione nel giro di pochi giorni: si è offerta di allestirla la Camst di Reggio Emilia e potrà fornire migliaia di pasti al giorno.

Michele Costa

Montedison: sciopero ieri a Brindisi

BRINDISI — Si è svolto ieri lo sciopero di 24 ore degli oltre seimila dipendenti dello stabilimento petrolchimico della Montedison, indetto in concomitanza con l'incontro di ieri pomeriggio presso il ministero dell'industria, a Torino, tra i rappresentanti del governo sulle ricostituzioni dell'impianto «PT», distrutto tre anni fa da un'esplosione.

Una delegazione di operai con striscioni del consiglio di fabbrica e bandiere rosse ha presidiato per tutta la mattinata il municipio, davanti al quale nel pomeriggio si sono recati in corteo alcune migliaia di lavoratori per attendere l'esito della riunione di Roma.

La vertenza della Montedison di Brindisi riguarda, oltre alla ricostituzione dell'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto la cassa integrazione per 230 operai) ed un assetto produttivo ed economico dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Lavoratori di tutte le regioni ai picchetti

(Dalla prima pagina)

Ma il problema rimane. «La Fiat — sottolinea Trentin — modificherà le sue posizioni solo quando toccherà con mano che ha di fronte una forza, un movimento con grande respiro, sostenuto da una grande solidarietà». E se sarà il caso organizzeremo anche una manifestazione nazionale a Roma».

Ma qui, nel dibattito, qualcuno obietta: come possiamo organizzare scioperi articolati, se la Fiat ha sospeso tantissimi delegati, tanti «organizzatori»? «Non è necessario — risponde Trentin — programmare una articolazione soffistica degli scioperi, come nell'autunno caldo, un'ora si un'ora no. È possibile fare scioperi di un giorno si e un giorno no, di quattro ore si e quattro ore no, per ogni turno, con un corretto uso dei picchetti di massa».

E' questo il modo per durare, e non è vero — osservano ancora Trentin — che così ci sarebbe una divisione tra sospesi ma la parola «articolazione» è stata per cancellato dalla mozione finale, i sospesi non entrano in discussione approfondita: così

posto di lavoro. Comunque la divisione sta nel fatto che quelli in cassa integrazione prendono il 90 per cento del salario e quelli protagonisti dello sciopero ad oltranza non prendono la busta paga.

C'è poi la necessità di far partecipare davvero la maggior parte possibile dei lavoratori e non solo massicce avanguardie alla lotta. Il segretario della Cgil (ma Cisl, Cisl, Uil — di lavoratori di tutte le categorie, di tutte le categorie, da Milano, da Bologna, da Firenze, da Genova, da Venezia, da Napoli). E' questo il modo per far diventare le «porte» della Fiat davvero il simbolo di una vicenda nazionale.

Bisogna saper durare, resistere. Come? L'interrogativo ha dominato il dibattito al Teatro Nuovo, tra i delegati. La decisione assunta è quella di proseguire, nel settore auto, con scioperi ad oltranza e presidi, fino a venerdì, giornata dello sciopero generale. Poi si vedrà. Qualcuno ha proposto l'articolazione degli scioperi, pur mantenendo i presidi, come i presidi, sono le più idonee a sostenere i passaggi più duri e logoranti della trattativa.

Bisognerà aprire una discussione approfondita: così

come richiede, ad esempio, Bartolozzi dell'Autobianchi di Desio che ricorda la necessità — per mantenere in questa fabbrica i presidi e gli scioperi articolati — di avere «pezzi» provenienti dalle altre aziende Fiat (cioè i motori delle Pandas).

Così discutono e si organizzano gli operai della Fiat «di fronte ad un avversario che non risparmia i colpi e non solo attraverso le pagine pubblicitarie. L'ultima «camaglia», vergognosa, riguarda i bambini, i piccoli figli delle operai dell'industria dell'auto. Agli asili nido di via Pinerolo 9 e a Rivalta, asili nido di Rivalta, hanno cacciato — come ha denunciato Pio Galli, anche se poi la Fiat ha tenuto una smettona parlando di «mancanza di posti» — un gruppo di piccoli ospiti. Perché? Perché sono figli di madri che sono comprese nelle liste di proscioglimento del 22 mila che dovrebbero rimanere tre mesi in cassa integrazione. Sospese le mamme, sospesi i figli. Questa è la Fiat formato anni '80».

Raggiunto il primo miliardo nella sottoscrizione

(Dalla prima pagina)

20 milioni, mentre annuncia no che proporanno alle assemblee di deputati e senatori comunisti un contributo minimo di 50.000 lire ciascuno. Così anche il consiglio della Lega delle cooperative, riunito ieri a Roma, sottoscrive 5 milioni tra i partecipanti. Dopo di che, i 50 milioni invitate le strutture sviluppate — forniture alimentari, assistenza ai lavoratori — secondo le loro possibilità.

La commissione femminile del PCI, convocata a Roma nei giorni scorsi, fa lo stesso: raccolgono fra le partecipanti un milione e lo comunicano con un telegramma a Torino.

E ancora, il gruppo comunista della Regione Emilia-Romagna versa immediatamente, sempre ieri, il gettito di presenza: complessivamente, 572 mila lire. Sono

unanimità la decisione di contribuire al fondo, con cifre che saranno decise presso i riunioni dei capigruppo. Intanto, il comitato che si occupa della raccolta per la federazione unitaria, ha preparato un appello ai segretari generali dei partiti: lo firmeranno Lama, Carniti e Benvenuto. Lo stesso comitato studia come allargare la «collettiva» agli intellettuali, agli artisti, che potranno contribuire in forme originali, come già successo nel passato.

La Federbraccianti aderisce all'invito del CGIL CISL UIL, e intanto raccolge mezzo milione nel proprio apparato centrale di Roma. La Federazione del PCI di Modena invia un primo contributo di 5 milioni, quella di Piacenza due. In Toscana il Consiglio regionale, il Consiglio provinciale e il Comune di Firenze adottano la somma di 20 mila.

Hanno provato a contrapporre i «capi» agli operai

(Dalla prima pagina)

Una volta all'interno, i capi si riuniscono in un ufficio presso la lastricatura. Che cosa capitano in quell'ufficio non si sa, sta di fatto che, dopo una mezz'oretta, qualcuno tra loro si presenta ai cancelli. «Scusate — dice — ma non sapevo di cosa si trattava. Mi hanno telefonato e mi hanno detto: "O vieni o ti salta la medaglia" (la medaglia è il distintivo dei capi Fiat, n.d.r.). Adesso vorrei uscire». Passa un'altra mezz'ora e si forma un corteo di selcento operai che arriva in lastricatura. Inizia, allora, senza alcuna violenza, una vera e propria trattativa con i rappresentanti dei capi assergibili. Uscite? Non uscire! Evidentemente, la decisione di capi e operai che appare come il «capo dei capi» chiede ad un certo

punto di telefonare. Ma dall'altro capo del telefono (la Fiat?) l'ordine è perentorio: resistere. E solo più tardi — dopo che le rappresentanze operaie avranno fatto presente all'azienda l'impossibilità di garantire l'ordine in una fabbrica dove, insieme ai capi, erano stati fatti entrare numerosi estranei male intenzionati — le disposizioni, previa nuova telefonata, cambieranno. Il gruppo degli «intermedi» un po' meno compatto di come era entrato, torna a varcare i cancelli.

CONCLUSIONE — Sono le 7 del mattino. I reduci tornano a riunirsi nella sede della «Sipso» di via Gual. Ed ora non sono più né assennati né impauriti. Gridano alla strumentalizzazione, accusano gli organizzatori e se ne vanno. I falchi, rimasti soli, ora

possono contarsi davvero: non sono più di un centinaio.

Poi — ultima fase di ogni provocazione — arriva il tempo delle «veline». Il «coordinamento quadri intermedi Fiat» dirama un comunicato in cui «risponde con sdegno le insinuazioni chiaramente false facendo rilevare che mai i capi si sono "uniti" a sconosciuti, estranei alla fabbrica». Ed aggiunge di capi inseguimenti e picchiati, «di caccia all'uomo», di operai armati di bastone e travasati con passamontagna. Menzogne che servono solo a mascherare il fallimento dell'iniziativa. Menzogne: tuttavia, alle quali la Fiat poco più tardi fa eco in prima persona, affermando che «su questo gravissimo episodio» ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica».

Da tutta Italia i giovani a Torino

L'appuntamento sabato in piazza San Carlo — La manifestazione si concluderà a Mirafiori — La FGCI prepara un'iniziativa a Napoli sul tema del lavoro e dello sviluppo per metà novembre

Ieri all'Autobianchi messi tutti «in libertà»

DESIONE — Montato l'ultimo motore disponibile sull'ultima «Panda», sul grande stabilimento Autobianchi di Desio che s'è svolta, ieri pomeriggio, una irruzione di silenzio. A causa delle conseguenze della vertenza FIAT che dal 10 settembre scorso ha paralizzato la produzione a Torino ci sono più, infatti, pezzi sufficienti a montare sulle linee di Desio una sola auto completa. E quindi tutto si è fermato. Ferma dall'altro giorno la linea di montaggio delle «A 112» per lo stesso motivo, interrotta la produzione della «Panda» ieri, tutti i 4.500 lavoratori dello stabilimento sono stati messi in cassa integrazione, vale a dire, nello zaino della FIAT, senza salario.

La direzione della casa torinese ha rifiutato fin qui persino di chiedere l'intervento della cassa integrazione, attuando una vera e propria ritorsione sui lavoratori di Desio, colpevoli, ai suoi occhi, di non essere rimasti a guardare in una vertenza che pure interessava direttamente tutto il gruppo. E' una situazione che non ha precedenti: già in passato, in occasione di vertenze contrattuali, per esempio, quando si sono verificati arresti nella produzione a Desio, a causa delle agitazioni negli stabilimenti «a monte», i lavoratori di intere linee sono stati mandati a casa, potendo usufruire, almeno, della cassa integrazione. E' un segno ulteriore del carattere eccezionale di una vertenza che è appunto, eccezionale.

Ieri mattina, il punto della situazione è stato fatto nel corso di una manifestazione, davanti ad uno dei cancelli presidiati della fabbrica, da Luciano Pregnolato, della segreteria regionale della FLM piemontese. Egli ha parlato a lungo, ricordando le varie fasi della vertenza, contestando puntigliosamente le argomentazioni della FIAT.

«Ripetiamo il numero di conti correnti della FIAT ha fatto emergere — o riemergere? — il legame fra l'attacco del padronato a conquiste «storiche» delle classi operaia e gli spazi che si vanno restringendo nella democrazia scolastica, nel controllo democratico del mercato del lavoro.

Inserita la svolta di ieri il Consiglio di fabbrica per esaminare la situazione della fabbrica e le risposte da dare alle decisioni FIAT.

ROMA — Perché i giovani, sabato a Torino, con una manifestazione «tutta loro?» Lo hanno appositamente spiegato, ieri, alla Casa della Cultura